

Cambiano i pannolini e accompagnano i figli a scuola. I nuovi padri stanno rivoluzionando la famiglia. E in Francia le aziende li agevolano

Il papà perfetto

MARIA NOVELLA DE LUCA

Non è soltanto questione di pannolini, di lavatrici equamente divise, o di favole da leggere pazientemente la sera, finché non arriva il sonno, i bambini dormono, la luce si abbassa e in casa entra la quiete. È tutto questo, e molto di più. Nel nostro paese è in atto da tempo, silenziosamente, una rivoluzione della paternità. E dunque della coppia. In un sentiero che dalla asimmetria conduce alla simmetria. Perché c'è una generazione di uomini — hanno tra i 30 e i 35 anni, vivono nel Centro Nord, hanno buoni titoli di studio, compagne che lavorano e figli molto piccoli — che sta scoprendo e sperimentando giorno dopo giorno un nuovo modo paritario, interscambiabile, concreto e fisico di essere padri, e naturalmente mariti e compagni. Padri "high care", collaborativi, partecipi, insomma quasi "perfetti", così li ha definiti in uno studio appena pubblicato sull'Osservatorio Isfol una giovane sociologa, Tiziana Canal, ricercatrice all'università Carlos III di Madrid.

Tracciando un vero e proprio identikit statistico di un genitore (maschio) che per la prima volta, nell'88% dei casi non soltanto gioca con i figli, ma li accompagna a scuola, li lava, li veste, cucina per loro, li accudisce insomma, in una simmetria di ruoli finora quasi sconosciuta in Italia. E poi comunque fa la spesa (68,3%), aiuta nelle faccende domestiche (37,5%) e ogni sera mette a letto i propri bambini (25%). Dati che a leggerli ben raccontano anche quanto sono cambiati i sentimenti e le leggi dell'amore all'interno di una coppia, e quanto, anche, l'esplosione dei canoni tradizionali del lavoro stia mutando per sempre la struttura delle giovani famiglie.

«Se non c'è Veronica ci sono io, e se non ci sono io c'è Veronica — racconta Guido Forti, geologo con lavori a progetto, marito di Veronica, ricercatrice di Fisica — e soltanto così riusciamo ad occuparci, bene, di Guia, che ha 5 anni, e di Antonio che ha 24 mesi. Non ho mai pensato che i figli o la casa dovessero essere "appannaggio" di mia moglie, che in questa fase lavora e guadagna più di me. Oc-

cuparsi di Guia e Antonio è un lavoro da pazzi, senza baby sitter e con i nonni lontani, ma lo faccio fin dai loro primi giorni di vita, e per me è naturale. Questo non vuol dire che sia facile. Però è straordinario. E se non avessi vissuto le notti insonni e i cambi di pannolini, forse oggi non avrei questo rapporto così felice con i miei figli». Anche se, è il caso di dirlo, dietro questo cammino verso la "simmetria" che riguarda comunque in Italia una giovane avanguardia di coppie, c'è il costante, paziente e deciso lavoro delle donne. E questa è infatti la tesi dello studio "Paternità e cura familiare" di Tiziana Canal, che ha basato la sua indagine, e dunque il ritratto dei "padri high care" contrapposti ai "padri low care", su seimila interviste a donne tra i 25 e i 45 anni. Dove ciò che emerge è che questi padri e mariti "high care", sono prima di tutto compagni di donne che lavorano e hanno alti titoli di studio.

«Mi sono sempre occupata dei temi del lavoro dalla parte delle donne, ma da tempo avevo la curiosità di affacciarmi sull'altro versante, capire perché sul fronte della paternità e della cura familiare gli uomini italiani siano spesso in fondo alle statistiche europee. Perché invece, ciò che credo — dice la sociologa Tiziana Canal — è che nelle giovani coppie molto stia cambiando, e quindi, sulla base dei racconti delle donne, ho provato a descrivere quando e come un uomo si può definire "high care". E l'elemento più forte è che un padre è tanto più partecipe e collaborativo quanto più la sua compagna è impiegata a tempo pieno, ed è socialmente ed economicamente forte. E una spinta "culturale" in questo senso potrebbe darla la legge sul congedo di paternità obbligatorio che il ministro Fornero vorrebbe introdurre anche in Italia».

Alessio A. si diverte molto a essere definito "padre high care", anzi di sé dice, «se questo è il ritratto io sono davvero un padre perfetto». «Sono un po' più vecchio del vostro identikit, ho 45 anni, e la paternità l'ho scoperta da

adulto. Marisa e io siamo diventati genitori quando non ci speravamo più, due figli, Piero e Giorgio uno dietro l'altro. Un'esplosione di gioia, di vita e... di problemi. Marisa fa il medico, policlinico universitario, neuropsichiatria, notti, turni, guardie, io faccio l'architetto, ma il lavoro del mio studio andava male da tempo. Misono ritirato: oggi faccio il padre a tempo pieno e ogni tanto do una consulenza urbanistica. E Piero e Giorgio sono felici».

Quello che infatti molti padri raccontano è la scoperta del rapporto fisico con i figli, quello che passa attraverso il bagno, il cibo, la notte, l'odore, le sensazioni. Perché se le coppie sono costrette oggi a inventare nuove organizzazioni familiari, «le uniche che permetteranno loro di avere dei figli», suggerisce Alessandro Rosina, demografo, questa inedita strategia di libertà permette ai padri di sperimentare ruoli a loro finora sconosciuti. Dice Giulia Galeotti, storica, autrice del saggio *In cerca del padre*: «Credo che questi "padri high care" appartengano a un gruppo sociale ancora residuale. Però, come scriveva l'*Economist* alcuni mesi fa, i giovani padri che oggi si affacciano nel mondo del lavoro considerano la variabile della genitorialità. Proprio come da sempre fanno le madri. Ossia quando accettano o non accettano un impiego tengono conto anche di quanto potranno poi occuparsi o meno dei loro figli. E questo è davvero rivoluzionario». È quell'avvicinamento dei padri alle emozioni, come lo definisce Francesca Zajczyk, sociologa dell'università Bicocca di Milano, figlio anche del mutamento radicale dei canoni del lavoro nelle giovani coppie. «Oggi spesso i contratti sono semestrali, a volte addirittura mensili, oggi lei, domani lui, è fondamentale essere interscambiabili, le giovani famiglie sperimentano davvero un modo nuovo di essere, ma il contesto culturale, il "fuori" è invece ancora molto stereotipato, soprattutto sui modelli femminili. Le donne però —

"Occuparmi dei nostri bimbi non è facile, ma per me è straordinario"

Il contesto culturale però continua a essere molto stereotipato

avverte Zajczyk — depositarie del potere della maternità, devono imparare a delegare e lasciare spazio ai padri e ai partner». Anche in quella fase primaria della vita di un bambino che le donne, spesso, tendono a tenere tutta per sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA











“Spesso i contratti sono a tempo, oggi lui, domani lei. È necessario essere intercambiabili”

Sono poco più che trentenni, vivono nel Centro Nord, hanno compagne che lavorano e figli piccoli che accudiscono, lavano e vestono. Sono i papà “high care”. Così li ha definiti un nuovo studio. Racconta come la trasformazione del lavoro abbia cambiato gli equilibri nelle giovani coppie. Creando una simmetria di ruoli finora sconosciuta in Italia

Professione padre

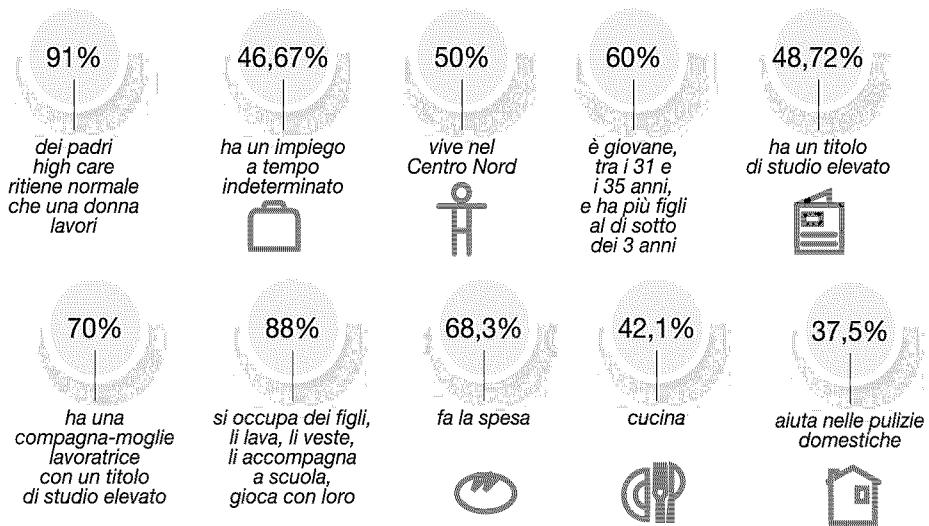


Il decalogo

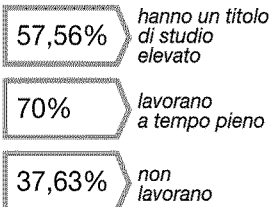
- 1 Evitare le **riunioni serali** e in generale le richieste di straordinari 
- 2 Un giovedì pomeriggio **libero a settimana** per i dipendenti con figli 
- 3 Una giornata all'anno per discutere di **conciliazione** tra famiglia e lavoro 
- 4 Un mese il congedo per **paternità** a salario pieno 
- 5 Offrire ai dipendenti corsi di **preparazione alla paternità** 
- 6 Istituire permessi speciali per andare a seguire gli **esami prenatali** 
- 7 Implementare il **lavoro da casa**, con strumenti di flessibilità 
- 8 Valutare il manager non in base alle ore in ufficio ma alla **produttività** 
- 9 Creazione di **nidi aziendali** con facilitazioni anche per i padri 
- 10 Creare un marchio speciale per tutte le aziende che **rispettano** entrambi i genitori 

Identikit del padre perfetto, o padre “high care”

(Studio realizzato dall'Osservatorio Isfor, sulla base di 6.000 interviste con donne tra i 25 e i 45 anni)



Donne con marito “high care”



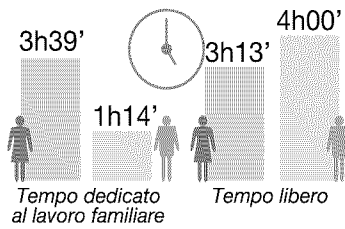
Provengono da famiglie dove le madri già lavoravano e avevano buoni titoli di studio

Padre high care
 Coniuge o convivente che **collabora totalmente** al lavoro domestico e alla cura dei figli

Padre low care
 Coniuge o convivente che **collabora poco o per niente** al lavoro domestico e alla cura dei figli

Vita familiare in Italia

In ore e minuti



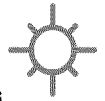
Il **71,4%** di tutto il lavoro "di cura" viene svolto dalle donne. (Pulizie, spesa, accudimento dei figli e dei parenti anziani)

Partecipazione del padre al lavoro

Secondo la condizione della partner, in ore e minuti

Partner occupata	2h04'	Padri del Nord	1h59'
Partner non occupata	1h29'	Padri del Sud	1h29'
Partner con laurea	1h45'	Con figli al di sotto dei sei anni	2h07'
Partner con licenza elementare	1h35'	Con figli tra i 6 e i 13 anni	1h34'

Congedi parentali



Solo il **6,9%** dei padri usufruisce del congedo dopo la nascita di un figlio, contro il **45,3%** della madri



Presenti, giocosi, amorevoli i papà diventano perfetti

MARIA NOVELLA DE LUCA
ANAIS GINORI

NON è soltanto questione di pannolini, di lavatrici equamente divise, o di favole da leggere la sera, finché non arriva il sonno, i bambini dormono, la luce si abbassa e in casa entra la quiete. È tutto questo, e molto di più. Nel nostro paese è in atto una rivoluzione della paternità. E dunque della coppia.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49